

L'IMPRESA RIPARTE A colloquio con il presidente di **Confindustria Piemonte Ravanelli**

«Per noi ora la sicurezza è un mantra»

«Mirato»: test sierologici ai dipendenti. App Immuni: «In emergenza dimenticare la privacy»

Da lunedì anche il Piemonte è ripartito. Manifatture e cantieri hanno avuto il via libera e la "fase due", anche nella nostra regione, è stata accolta con un sospiro di sollievo da molti imprenditori. Sarà un'apertura scaglionata, che avrà il compito di riportare la situazione entro giugno alla quasi normalità. Ma come è stata accolta questa tempistica dal mondo dell'imprenditoria? Che strascichi ha lasciato l'emergenza Coronavirus? Di questo e altro abbiamo parlato con il presidente di **Confindustria Piemonte, Fabio Ravanelli**, imprenditore novarese, numero uno operativo della Mirato Spa di Landiona.

A marzo Confindustria aveva chiesto un tavolo con il Governo per studiare le modalità di ripartenza. Adesso ci siamo.

«Sì, anzi avevamo detto al Governo che gli imprenditori avevano già provveduto a tutte le misure di sicurezza e sarebbero stati pronti a ripartire anche 1 o due settimane prima. Per noi la sicurezza è diventata quasi un mantra e ci siamo attrezzati per tempo. Diciamo che adesso per fortuna ci siamo ed è quello che conta. L'importante era riiniziare, sperando che questa crisi non sia strutturale, cioè che faccia solo "feriti", ma non "morti". Aspettare ancora di più avrebbe peggiorato la situazione, come sta avvenendo per piccoli commercianti e attività che non possono ancora lavorare e che sono davvero a rischio. Credo che sia importante per loro l'intervento dello Stato per sostenerle. Non possiamo permetterci la desertificazione delle città e il conseguente aumento del tasso di disoccupazione. Capisco si debbano imporre delle misure di contenimento, ma bisogna anche trovare il modo di aiutare questa gente».

Per chi lavora soprattutto all'estero, il rischio reale è che le quote, che per mille mo-

tivi si sono erose, non possono essere recuperate successivamente.

«Certo le quote di mercato estero: parliamo di imprese inserite in filiere internazionali che producono beni intermedi. Spero che si possa parlare solo di un rischio e non di un problema reale. Certo che l'inattività ha costretto i clienti a rivolgersi ad un altro fornitore concorrente ed è per questo che temo il rischio di una crisi strutturale. Sto pensando, ad esempio, alla filiera dell'automotive che in Piemonte lavora molto anche con imprese tedesche. Conto, però, sulla qualità dei nostri prodotti, sui prezzi buoni e sui servizi che

direi insostituibili».

Dopo la crisi economica e dopo un periodo di assestamento, spesso subentra una crisi sociale.

«Sì, è la classica onda lunga, conseguenza diretta di quella economica. Per fortuna abbiamo una fortissima base di volontariato e un Terzo settore che si sta spendendo moltissimo per il territorio. Lo stesso sindaco Canelli ha creato un fondo, con la Comunità del Novarese Onlus, per intervenire nelle emergenze, così come il Governo, con l'ordinanza della Protezione civile, ha stanziato per il Novarese oltre 500mila euro. Tutto questo per evitare che esploda un grandissimo problema sociale. Nella speranza di tornare quanto prima alla normalità».

Cosa dobbiamo aspettarci dall'Europa?

«Non è ancora scattato un meccanismo di vera solidarietà. Invece è un passaggio indispensabile che devono comprendere anche i Paesi del Nord Europa: siamo tutti sulla stessa barca e nessuno può tirarsi fuori. Ci sono stati dei passi in avanti in questo senso, ma non basta. Se verrà a mancare il principio di solidarietà, si metterà in discussione la solidità e la durata di lungo

periodo dell'Unione Europea stessa. Sono, però, un euro-

peista convinto e credo che questo periodo di difficoltà possa trasformarsi in un'opportunità di crescita, trasformando questo organismo in qualcosa di più solidale e unito».

Anche l'industria, come gli altri settori, dovrà concepire un nuovo modo di lavorare e di produrre?

«Da questa crisi abbiamo capito che dobbiamo imparare a contare di più su noi stessi. Abbiamo abbandonato delle filiere produttive che ora si sono rivelate strategiche, ad esempio la produzione di mascherine e prodotti sanitari e di respiratori per terapia intensiva, le abbiamo snobbate e molte industrie si sono dovute riconvertire. Per fortuna l'hanno fatto in tempi brevi, ma interiorizzare delle filiere produttive di questo tipo potrebbe farci comodo in futuro. Globalizzazione va bene, ma in emergenza dobbiamo essere anche un po' "autarchici". Chi ci ha aiutato maggiormente? I Paesi poveri e in via di sviluppo. Anche questo

deve far riflettere».

Deburocratizzazione e banda larga sono ormai indifferibili?

«La prima è legata soprattutto alla contingenza immediata, per quanto riguarda il credito agli imprenditori. Il Governo aveva assicurato che in pochi giorni sarebbero arrivati i soldi dei prestiti promessi alle varie attività produttive, ma non aveva fatto i conti con le istruttorie del sistema bancario, dove qualcosa si è arenato. Ora mi risulta che i prestiti sotto i 25mila euro siano stati concessi, ma siamo pesantemente in ritardo per quelli sopra questa cifra. Ovviamente devono arrivare il più presto possibile per consentire alle aziende di pagare i loro fornitori e rispettare la filiera, altrimenti si rischia grosso. La banda larga guarda anche



«Indispensabili deburocratizzazione e banda larga». E l'Europa...

CONFINDUSTRIA PIEMONTE

Fabio Ravanelli, imprenditore novarese numero uno operativo della Mirato spa di Landiona



al futuro. Stiamo lavorando in smart working, con collegamenti esterni e in distanziamento sociale. Finita l'emergenza, però, le opere resteranno e le aziende potranno pensare ad una nuova organizzazione: mantenere lo smart working per alcuni dipendenti, ad esempio, o valutare nuove opportunità interessanti per modernizzare il lavoro. E' tutto da vedere, ma sono indispensabili le tecnologie».

C'è un intervento urgente e inderogabile, come quello di prepararsi all'arrivo di una App come "Immuni"?

«Partiamo da un presupposto: questo virus non è superman. Ci contagia solo se entriamo in contatto con lui. Quindi siamo noi gli artefici del nostro destino e del nostro futuro. Bisogna seguire le regole in maniera direi maniacale per limitare al massimo i rischi di contagio, se non lo facciamo allora tutto diventa problematico.

Nella mia azienda, per esempio, tra pochi giorni partiranno, per chi lo vorrà, i test sierologici ai dipendenti. A coloro a cui si risconterà un livello di IGG anomalo, verrà effettuato anche un successivo tampone. In questo senso vogliamo dare il nostro contributo a disegnare la situazione epidemiologica del Piemonte e non solo. Questa procedura, infatti, è stata allargata oltre ai due stabilimenti di Landiona, anche a quello di Campomone a Genova; stiamo parlando di oltre 400 dipendenti. Per quanto riguarda le App come "Immuni", pur non avendo competenza tecnica e scientifica, dico solo che, quando si è in piena emergenza e dobbiamo ridurre rischi evidenti di contagio, dobbiamo dimenticare le regole della privacy».

● **Sandro Devecchi**